

SETTORI. I dati dell'associazione produttori di latte del Veneto per i primi otto mesi del 2016: hanno chiuso 147 aziende

Zootecnia, le aziende veronesi in crisi: stalle sotto quota tremila

Claudio Valente, presidente di Coldiretti, avverte: «I fenomeni dell'evasione e elusione dell'Iva affossano i nostri allevatori»

Elisa Costanzo

Zootecnia, anche le aziende veronesi soffrono e chiudono. A mettere in ginocchio il comparto sono soprattutto evasione dell'Iva, concorrenza sleale e burocrazia.

Secondo Aprolav, l'associazione dei produttori latte del Veneto, nei primi otto mesi del 2016 il numero di allevamenti regionali è sceso per la prima volta sotto quota 3.000, passando dalle 3.131 stalle del 31 dicembre 2015 a 2.984. In otto mesi hanno chiuso 147 aziende, proseguendo il trend dell'anno precedente che aveva segnato la fine dell'attività per ben 431 allevamenti e Verona ha visto chiudere 30 allevamenti, passando da 626 a 596.

«Bisogna scoperchiare il fenomeno dell'evasione ed elusione dell'Iva. Questo affossa i nostri produttori e mette ogni giorno a repentaglio la credibilità del valore e dell'eccellenza della nostra zootecnia veneta e veronese», chiarisce Claudio Valente, presidente di Coldiretti Verona. «Non tutti si comportano così in Italia, ma questo è un modo di fare allevamento che va a falsare la concorrenza tra le aziende sane, che non possono competere con i prezzi bassissimi degli evasori, inficiando la qualità dei prodotti e la sicurezza finale del consumatore».

Un altro aspetto è rappresentato dalla necessità di va-

lorizzazione dei prodotti locali. «Abbiamo vere eccellenze ma non trovano la giusta visibilità», aggiunge il presidente di Coldiretti Verona; «basta pensare a prodotti derivanti dalla trasformazione del latte. A livello provinciale, il panorama della produzione è variegato, con un'offerta polverizzata: dei quasi ottomila quintali di latte prodotti al giorno ne viene trasformato a Verona poco più del 30 per cento e a pagare il prezzo sono prodotti come il Monte Veronese dop».

Ma ad affossare il comparto ci sono anche costi, fiscalità, norme, burocrazia e controlli che variano in ogni Paese. «Viviamo in un sistema di regole rigide e costose, inserito in una Comunità europea dove tutto è diverso», evidenzia Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona. «Costi, fiscalità, norme, burocrazia e controlli sono propri di ogni Paese membro e le variabili sono enormi. Lavoriamo in concorrenza sleale con 27 Paesi, che in comune hanno molto poco e voler essere i primi della classe per i prodotti di qualità spesso non paga. Manchiamo di capacità di fare sistema nei servizi e nella logistica», aggiunge Ferrarese, «oltre che nella qualità, quella reale e non quella autocertificata. Ciò non significa che il nostro sistema sia da buttare, ma da razionalizzare».

Servono insomma stabilità, regole certe e un prezzo supe-

riore ai 40 centesimi per il latte per almeno un anno. E la legge sull'obbligo di indicare in etichetta la provenienza del latte sembra rappresentare uno spiraglio. «Per quanto riguarda i prezzi per gli allevamenti di bovini da latte la situazione è migliorata rispetto allo scorso anno, perché il prezzo ha raggiunto i 40 centesimi», spiega Michele Pedrini, vicepresidente Cia Verona; «ma non siamo ancora al pareggio dei costi e le aziende soffrono a causa dei debiti contratti lo scorso anno. Quello che servirebbe», indica, «è la stabilità. Regole certe e un prezzo superiore ai 40 centesimi per il latte per almeno un anno».

La legge sull'obbligo a indicare in etichetta la provenienza del latte, che dovrebbe entrare in vigore in primavera, potrebbe sollevare molto le sorti del settore. Come è successo con l'etichettatura sulla carne qualche anno fa, anche quella sulla produzione lattiero-casearia potrà garantire il consumatore sulla certezza di bere vero latte italiano o mangiare un formaggio nostrano». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Allevamenti e benessere dei conigli

Dopodomani il Parlamento europeo esaminerà una proposta sul benessere animale per eliminare gabbie e batterie in conigliocoltura. Ma c'è chi invita a pensare anche al benessere degli allevatori. Attualmente in Italia si alleva circa 1 milione di fattrici l'anno, in circa 8.000 allevamenti, di cui 1.500 professionali, pari al 44% della produzione a livello comunitario.

Le Regioni con maggiore specializzazione sono Veneto, Piemonte, Lombardia, Friuli ed Emilia Romagna dove esistono allevamenti medio grandi e il Veneto detiene oltre il 30% della produzione nazionale. In regione, la provincia con la maggiore concentrazione di allevamenti è Treviso con 200mila fattrici e 10 milioni di conigli, seguita da Padova e Verona con 60mila e 55mila fattrici e 3 milioni di conigli ciascuna. Sul benessere dei conigli in allevamento intensivo non ci sono norme specifiche. **E.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Claudio Valente